

P. Eufrazio M. Spreafico, *Perta di cielo: Suor Anna Goffreda Falchi delle Figlie di S. Anna*, Libreria Ente Religioso dei Padri Barnabiti, Roma, 1942; **L. 10**.

In 159 pagine, piene di respiro e accompagnate da illustrazioni, il chiar.mo Autore ha tracciato con abile mano il ritratto spirituale di Suor Goffreda Falchi (1863 - 1921), che soleva dire: *Bisogna santificarsi per santificare*. Castelnuovo Bormida, Termini Imerese, Palermo e sopra tutto Pennabilli conoscono gli sforzi quotidiani compiuti dall'esemplarissima Suora per attuare l'arduo programma, a cui rimase fedele dall'alba al tramonto della vita. Maestra, direttrice e superiora s'ispirò sempre agli eroici esempi della Fondatrice dell'Istituto Suor Rosa Gattorno, diventandone una copia perfetta. Agli umili come ai più alti uffici andò incontro col sorriso perenne negli occhi e sulle fine labbra, rivelando l'armonia interiore. E col fascino che scaturiva limpido dai doni di natura, mirabilmente perfezionati dal lavoro della grazia, attrasse molte anime a Dio. Appena spirò, intorno alla sua salma si raccolse il popolo riconoscente, esclamando: *È morta la mamma... È morta la santa*. Lo scrittore prova quest'elogio popolare con abbondanti testimonianze.

Fr. Leone di Maria, *Un catechista: Fratel Candido Chiorra delle Scuole Cristiane (1860 - 1941)*.

Un disegno gustoso in 32 pagine, aneddotico, che fa desiderare una biografia più ampia. Si tratta di un autentico catechista, ammirabile ed anche imitabile nel suo metodo intuitivo-attivo. Fr. Candido amava il Catechismo e sapeva farlo amare dai fanciulli più irrequieti, con risultati eccellenti. Tipo geniale di educatore ci ha lasciato una trentina di operette, in cui si scopre facilmente più sapienza che nei volumi delle Enciclopedie pedagogiche antiche e moderne. Scrittore vivo e immediato contava assai sui fatti: originale sempre nell'insegnamento orale e scritto ha attirato l'attenzione dei Professori Casotti, Nosengo e Riva, ch'è quanto dire il primo ferido manipolo dell'attivismo pedagogico religioso italiano.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

SOMMARIO

Un messaggio celeste — Una lettera inedita di S. Alfonso — Documento notarile intorno al Collegio di Gorani — Dal Diario inedito del Rev.mo P. Coele — Il Sacerdote un essere... inutile e indesiderato? — In memoria del Cappellano Militare Giuseppe M. Cante — Cronaca Missionaria — Un illustre pellegrino francese a Paganì.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario: L. 10 — Benefattore: L. 15

Sostenitore: Offerta libera

Per spedire denaro servitvi del modulo vigila la conto
corrente col Numero 89142, intestato alla medesima

DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

PAGANI

Contributo ordinario

1358 - 196 - 1357 - 2312 - 2376 - 1425 - 1236 - 4045 - 387
256 - 235 - 665 - 945 - 1097 - 410 - 1252 - 1207 - 1345
982 - 7 - 2155 - 193 - 1210 - 2340 - 2443 - 743 - 610 - 2153
978 - 450 - 1289 - 1213 - 944 - 1347 - 1246 - 371 - 2483
2433 - 2466 - 388 - 2686 - 2496 - 991 - 702 - 175 - 2810
964 - 4032 - 2512 - 2360 - 2349 - 2366 - 2371 - 2370 - 2341
2351 - 2347 - 2363 - 1342 - 2388 - 173 - 366 - 2157 - 2900
407.

Contributo benefattore

Avv. Beniamino Tata, Dott. Giuseppe Ruocco, Giuseppina
Amendola Mastrangelo, Famiglia Anna Dai, Maria Pellicciari
Ved. Merolla, Francesco Casillo, Rossi Annunziata.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIV

MARZO 1963 - XXI

NUM. 3

UN MESSAGGIO CELESTE

Mentre il mondo vive una delle sue ore più tragiche e angosciose, piene di sgomento e di trepidazione, molte anime volgono il loro sguardo in alto quasi aspettando una schiarita confortatrice o un dolce e caldo raggio di salute e di grazia. Certo è che anche gli uragani più violenti e tempestosi hanno una loro fine: grandi squarci di azzurro, l'improvviso e incontenibile irrompere del sole, un ridestarsi nuovo di vita e di gioia annunziano che la tempesta è passata e incomincia il sereno e la pace.

Il Cielo frattanto tace? Non ha una parola da dire? Vuol dunque lasciarci ancora nell'incertezza e nella sospensione? Tra cielo e terra si spiega un'iride: nunzia di benedizione e di pace. È sempre Colei che il mondo saluta: il conforto nella tristezza e la speranza dei gementi.

* * *

Venticinque anni or sono ne l'estremo lembo del Continente Europeo, in una regione perennemente percossa dai vasi flutti dell'Oceano, in mezzo a una rupestre e selvaggia conca, situata a più di cento Km. a nord di Lisbona, nelle adiacenze di un modesto paese di nome Fátima, avveniva uno dei fatti soprannaturali più ammonitori per l'epoca nostra e più consolanti per coloro che non hanno mai perduta la fiducia e la speranza nella dolce Regina del cielo.

A sentire il racconto di quei fatti e di quei prodigi sembrerebbe di trovarsi in mezzo a leggende antiche; eppure nessun avvenimento soprannaturale dell'epoca nostra ha avuto un'eco così universale, una costatazione così sicura, effetti così prodigiosi e salutarì.

Tre semplici e ignoti pastorelli, di nome Lucia, Giacinta e Francesco, mentre pascolavano il loro piccolo gregge nella «Cova da Iria» videro al di sopra di un'elce una bella e maestosa Signora, tutta rivestita di un manto bianco, con intorno al collo un nastro d'oro: pendente al braccio una bianca corona.

Era circa il mezzodì del 13 maggio 1917. Ad un tratto un guizzo luminoso li richiamò ed essi si guardarono intorno spaventati. «Che sia un temporale?... Sarebbe meglio tornare a casa.» E mentre in tutta fretta sospingono il gregge verso l'ovile, un nuovo lampo più luminoso li sorprende. Un brivido di timore percorre le loro membra: volgono lo sguardo in alto, ed ecco apparire la bianca e radiosa visione. Vogliono fuggire, ma una voce soave e materna li rattiene: «Non abbiate paura, non voglio farvi alcun male.»

«Di dove siete?» chiedono essi ingenui e timorosi.

«Il mio paese è il cielo.»

«E che cosa siete venuta a fare?»

«Sono venuta a chiedervi che veniate qui, a questa stessa ora, il giorno 13 di ogni mese, per sei volte di seguito, sino a ottobre. Allora vi dirò chi sono e che cosa voglio da voi.»

I fanciulli furono puntuali al convegno, e la bianca visione non deluse la loro aspettativa e la loro fedeltà.

La notizia in breve si sparge ovunque: prima tra i famigliari, poi tra i paesani, infine in tutto il Portogallo e nel mondo. E mentre alla prima visione erano presenti solamente i tre semplici e poveri pastori, all'ultima erano presenti più di cinquantamila persone d'ogni ceto: alti prelati e umili popolani; professori, giornalisti, impiegati... tutti commossi e piangenti, esposti a una pioggia diretta e inginocchiati in mezzo all'acqua e al fango.

Essi non videro la celeste visione, privilegio riservato ai tre innocenti fanciulli; ma videro come il formarsi di una piccola nube che a guisa di voluta d'incenso saliva al cielo: per tre volte consecutive. E infine il segno preannunciato: tra le nubi squarciate l'apparire del sole luminoso e vertiginosamente roteante. E poi come se si staccasse dal cielo sembrava precipitare serpeggiando ne la folla.

Un urlo di spavento s'innalza da mille petti. Terrorizzati gridano misericordia. Tutti piangono e pregano. Il fenomeno dura dieci minuti. I testimoni ascendono a molte migliaia: molti sono già morti, ma molti sono ancora vivi.

Che cosa disse la bianca e radiosa visione ai tre fanciulli di Fátima?

Essa svelò finalmente il suo nome e il suo nuovo messaggio: «Io sono la Madonna del Rosario e sono venuta per esortare i fedeli a cambiar vita e non affliggere più col peccato Nostro Signore già tanto offeso, a recitare il santo Rosario e a fare penitenza dei loro peccati.»

Messaggio di penitenza! La Madre divina appare quasi spaventata davanti alla moltitudine dei peccati umani e s'industria nella sua tenerezza sconfinata a fermarne l'impetuosa corrente. Ah! Ella vuole risparmiare ai suoi figli i castighi della giustizia di Dio e chiama ciascuno sul sentiero della rettitudine. Quanto cordoglio e quanta accuratezza è nelle sue parole! La visione del suo Cuore materno non può lasciare indifferenti e gelidi i peccatori più ostinati...

Felice e provvidenziale coincidenza! Colui che oggi siede su la Cattedra infallibile di verità, intermediario di pace e di luce, in quel lontano 13 maggio 1917, alla stessa ora forse delle visioni di Fátima, riceveva dal suo augusto Predecessore Benedetto XV il crisma santo episcopale che lo preparava, nei disegni divini, alla grande ascesa e altissima missione. A Lui dunque doveva toccare, non senza arcana predisposizione, nell'ora buia e tremenda che il mondo attraversa, di consacrare al Cuore Immacolato di Maria tutto il genere umano. E mentre trepidanti ma fiduciosi, nella preghiera e nella penitenza, accompagniamo questa consacrazione universale riudiamo nel fondo dei nostri cuori echeggiare il dolce messaggio di Maria: «...infine il mio Cuore Immacolato trionferà.»

UNA LETTERA INEDITA DI S. ALFONSO

Questa lettera, che ora si pubblica per la prima volta, è entrata l'anno passato nell'Archivio dei Padri Gesuiti a Villa S. Luigi, Posillipo (Napoli) e proviene dalla famiglia Abbonati, imparentata con Mons. Raffaele Danise, che fu vescovo di Calazzo (1884 - 1898).

Il prezioso documento, certamente originale, non è però autografo se non forse in tre sole parole della firma (Alfonso M. Vescovo). La fedeltà dell'amanuense nel riprodurre gli anacoluti sfuggiti al Santo nella dettatura ci permette di percepire, come se fossimo presenti, le continue pause e il frequente riprendersi del venerando vecchio ottantatreenne durante la fatica della composizione, del resto chiara e precisa in tutti i suoi elementi. Senza dubbio, soltanto il Fratello serviente (probabilmente Frat. Francesantonio Romito) è responsabile di qualche sgrammaticatura lasciata nel testo: scriveva secondo afferrava con l'udito.

Il destinatario potrebbe facilmente identificarsi con Mons. Rainone, Primicerio e già Vicario Capitolare di S. Agata dei Goti. S. Alfonso l'incaricava di confermare a voce a Mons. Onofrio Rossi, suo successore, quanto aveva notificato antecedentemente al medesimo per iscritto.

Mons. Rossi, nato in Aversa nel 1717, era stato creato vescovo di Fondi nel 1757, donde passò ad Ischia nel 1764. Nel 1775 fu trasferito a S. Agata dei Goti, essendo stata accettata la rinunzia di S. Alfonso (1). Stentò tuttavia ad avere il regio Exequatur: solamente dopo 4 anni riuscì a prendere possesso della diocesi!

Ecco il testo della lettera, riapparsa dopo 164 anni di nascondimento. La trascriviamo con la massima fedeltà anche per ciò che riguarda le abbreviazioni e la punteggiatura.

Rev.mo Sig.e Sig.e e Pd.ne Col.mo

V.a Gesù M.a e Gius.e

Scrivo Monsig.r Rossi mi ha scritto in una sua lettera due difficoltà, per la prima vuol sapere, se è vero che quando feci io la Rinunzia, vi lasciai al Capitolo a suo arbitrio 400 duc.ti del grano che in quell'annata si esiggé; io ho risposto che sì signore è vero, ma di più per maggior cautela il Capitolo ed V. S. R.ma ottenne (?) il consenso della Nunziatura per detti 400 duc.ti con impiegarli per le Pianete della Cappella che allora si fecero. Di più Mons.e voleva sapere se era vero se quando io mi partii se io lasciai alcune robe alla Chiesa, oppure al Successore; io poco mi ricordo di quello che lasciai, mi dicono quelli della mia servitù, che tutto quello che lasciai, lo lasciai alla Chiesa, non al Successore; ed altre robe che lasciò Monsig.r Danza, anche andarono a beneficio della Chiesa. Prego V. S. R.ma che sta più informato appieno di q.e cose di farne inteso Monsig.r Rossi, mentr'io per la età ho perduto quasi la memoria di ogni cosa.

Di più prego V. S. R.ma a farmi confermare dal Nunzio per l'esazione della mia Pensione la partita di Carmignano; mentre l'altre partite della Mensa, eccettuata quella del grano sono di poca somma. Mi faccia q.a carità e resto riverendolo con tutto l'affetto.

Di V. S. R.ma

Nocera 28 Giug.o 1779

Dev.mo ed obbl.mo Serv.e V.o
AL.F.O M.A VESC.O DI LIQUORI

(1) S. Alfonso come conobbe il trasferimento di Mons. O. Rossi da Ischia a S. Agata, si affrettò ad esprimergli la propria devozione (Cf. *Lettere di S. Alfonso*, II, 340).

Documento notarile intorno al Collegio di Ciorani

Die IX mensis sept. 1769. Iuranis (1).

« Costituiti in presenza nostra il M. R. P. D. Carlo Gaiano, attuale Rettore, il R. P. D. Luigi Capuano, e Ministro D. Francesco Saverio di Leo, D. Tommaso Nittoli e D. Francesco Buonmano Consultori locali della Casa di Ciorani della Adunanza sotto il titolo del SS. Redentore, i quali spontaneamente anno asserito in presenza nostra qualmente in questa sodetta terra di Ciorano ritrovavasi fondata la Casa della Congregazione, o sia Collegio o Adunanza di Sacerdoti Missionari sotto il titolo del SS. Redentore, della quale Adunanza o Collegio attualmente si ritrova Rettore Superiore l'Ecc.mo Mons. D. Alfonso Liguori Vescovo di S. Agata de Goti, la quale istituì nel tempo di semplice Sacerdote, e per la sua assenza dalla medesima la fa governare dal Rev.mo P. D. Andrea Villani uno de Congregati in qualità di Vicario Generale, nella sodetta Casa della sodetta Congregazione, o Adunanza ci è stata sempre una Chiesa pubblica sotto il titolo della SS. Trinità, mediante assenso e beneplacito della Maestà del Cattolico nostro Signore (Dio guardi), nel tempo del suo dominio del Regno.

E perché la sodetta Chiesa era troppo angusta incapacissima al popolo [che] interveniva, stimarono coloro ai quali apparteneva di edificarne e farne fabbricare un'altra più grande, siccome grazie al Signore, si vede perfezionata capacissima di numeroso popolo, e fu quella benedetta la mattina dell'8 del mese di settembre, scorso anno 1768 dal sodetto M. R. P. D. Carlo Gaiano uno dei sei Consultori ed attuali Rettore locale della medesima Congregazione o Casa, mediante licenza ottenuta dall'Ecc.mo e Rev.mo D. Ill.mo Mons. Sanchez de Luna Primate della Lucania ed Arcivescovo di Salerno e nella mattina istessa dell'8 settembre, dopo la benedizione il sodetto M. R. P. D. Carlo Gaiano attuale Rettore di detta Casa vi celebrò la prima Messa con ogni solennità.

E portandosi in questa sodetta terra di Ciorano in occasione di Santa Visita il sodetto Mons. Arcivescovo si degnò servatis servandis consecrare la sodetta Chiesa la mattina del 23 del mese di maggio corrente anno 1769 coll'assistenza di tre Rev.mi Canonici della sua Cattedrale, di una gran quantità di Rev. Pa-

rochi e Sacerdoti del Clero, ed anche di tutta la Comunità della Casa di detta Congregazione, e nel decoro della sacra funzione chiamò vicino ad esso il sodetto R. P. Rettore Gaiano, e fece leggere alla presenza di tutto il Clero e numeroso popolo accorso una supplica che antecedentemente se gli era data da detto R. P. Rettore, esponendo si fusse degnato destinare per ragionevoli cause una giornata per solennizzare la festività della dedicazione della sodetta Chiesa, e restò servito assegnare il giorno del 27 novembre la celebrazione solenne ed annuale di detta festività coll'ottava, come il tutto rilevasi dalla supplica sodetta, che originalmente si conserva nel presente Atto, quale è del tenore seguente, ecc.

Et sic praefati R. Patres... requisiverunt nos » etc.

Dal Diario inedito del Rev.mo P. Cocle

Il P. Celestino Cocle, eletto Rettore maggiore dell'Istituto Redentorista nell'11 giugno 1824, confermò nella carica di Vicario generale dei Collegi transalpini il Vener. P. Giuseppe Passerat nel 1 luglio dello stesso anno: nel 16-18 agosto si accinse ad organizzare i religiosi viventi in Italia. Nel Manoscritto, a pag. 13 e seguenti, ha tracciato l'ordine dei singoli Collegi, elencando i membri componenti le varie comunità.

Famiglia di ogni Casa coll'elezione de' nuovi Rettori, come siegue:

1. *Pagani:* Rettore P. Ripoli. Rettore maggiore (Cocle) - 6 Consultori (1), e i Padri Colombo, Di Paola, Tortorelli, Saccardi, Alfano, De Vivo, Franchini, Spina, Trapanese, Lombardi II, Barone.

2. *Ciorani:* Rettore P. Altarelli, Papa maestro de' Novizi, P. Nola, Prisco minore, Saviano, Lombardi III, Baldari, Acampora, Rosali.

3. *Caposele:* Rettore P. Miele Michele, i Padri Tozzi, Per-

(1) R. Archivio di Stato di Salerno, Protocolli Notarili, Prot. del Notaro Francesco Antonio Mariso, 1769, fol. 84.

(1) I Consultori generali probabilmente erano i Padri Passerit, di Meo, Cassese, Ripoli, Izzo e Ripoli.

relta, Caccese, Giallanella, Martuscelli, Giacobe, Marano, Martino.

4. *Iliceto*: Rettore P. Gallo, i Padri Franza compagno del Prefetto, Auberti Prefetto, Sanià, Chiomenti, Pisano, Pescatore, Marino, Prima, Lettori Tortora e Marolda.

5. *FrancaVilla*: Rettore seguita, i Padri Patroni, Scelzi, Amendola, Anzilotti, Consiglio.

6. *Aquila*: Rettore P. Tortora D. Nicola, i Padri Prisco Michele, Centore, Pesce minore, Gambardella, Ragucci.

7. *Somma*: Superiore P. Ferrante, i Padri de Conciliis, di Francesco, Volpicelli e Sabello.

8. *Caserta*: Superiore P. Minichino Michele, i Padri Fiore, Lombardi, Ariola, Sambuco, Anzalone.

9. *S. Angelo*: Rettore seguita, i Padri Minichino minore, Tambascia, Miele D. Antonio, Nasti, Galeota, Iacontini, Vitelli.

10. *Scifelli*: Rettore P. Sapia, i Padri Lupoli, Gagliardi, Pesce, Sessa.

11. *Frosinone*: Rettore P. Vanacore, i Padri Vaiano lettore, Giordano I, Berandi, Moffa.

12. *Gubbio*: Superiore P. Perciballi e P. Castiati.

13. *Roma*: P. Giattini e P. Mautone.

14. *Napoli*: Superiore P. Luciano e P. Basso.

15. *Corigliano*: Rettore P. Pinto, i Padri Sagese, Montalcini I, Pace e Ripoli Michele maestro de' Novizi.

16. *Tropea*: Rettore P. Fusco, i Padri Malla, Di Netta, Montalcini II, Medaglia.

17. *Stilo*: Rettore P. Scelzi D. Nicola, i Padri Impera, Onorato, Freda, Molfese.

18. *Catanzaro*: Rettore P. Volpe, i Padri Rispoli, Cesarano, Taranto, Brangia, Perretta II.

19. *Palermo*: Rettore P. Buono, i Padri Castaldi, Viviano, Carvolta, Bragotta, Valente, Segneri.

20. *Oirgenti*: Rettore P. Portalone, i Padri Picone, Fiorentino, Quadagnino, Tropia, Giangreco, Di Giuseppe, Pinzarrone.

21. *Sciaca*: Rettore P. Ferrara, i Padri Giaccone, Giglio, Micciché, Palumbo, Bondi.

Questo importante documento ci fa conoscere i discepoli di S. Alfonso, che nel 1824 davano Missioni nel Regno delle due Sicilie e nello Stato Pontificio. Nel numero dei Missio-

nari solerti vi erano uomini dottissimi come Panzuti, Basso, Luciano, Marolda e un santo autentico quale il Ven. P. Vito Michele di Netta. Dei 21 Collegi segnati 8 non appartengono più all'Istituto: non furono riaperti dopo la soppressione: sono Iliceto, Aquila, Somma, Caserta, Gubbio, Corigliano, Stilo e Catanzaro.

•••

A pag. 56 - 57 il Rev.mo P. Cocle annota: « 17 luglio 1825. Il Rettore maggiore presenta a Sua Maestà un quadro generale delle Missioni ed esercizi quaresimali, eseguiti nell'anno scorso dai 72 individui della Congregazione in 34 diocesi e in 125 comuni del Regno (delle due Sicilie), con immenso profitto delle anime. Le Missioni ammontano ad 85, gli esercizi a sopra 70 ».

Dal laconico accenno risulta che nel 1824 i Missionari Redentoristi non erano restati in ozio: si rifletta che ciascuna Missione non durava meno di due settimane. Né il campo di lavoro era soltanto la Campania: oltreché nella Sicilia e nella Puglia, spandevano i loro sudori apostolici negli Abruzzi, nella Calabria e nella Lucania, alle città preferendo i paeselli, fedeli alla propria vocazione di attendere alla salvezza delle anime più abbandonate.

Il Sacerdote un essere... inutile e indesiderato?

Sul treno accelerato, prossimo a muoversi da Avellino verso Rocchetta, salì una signorina imbellettata come una bambola dei bazar napoletani: sbirciato il Sacerdote, ch'era sereno e modesto nello scompartimento, si affacciò al finestrino e con ironia prese a dire all'amica rimasta sul marciapiede: « La società dovrebbe sbarazzarsi di certi esseri inutili! Sono sterili come la sabbia; non meriterebbero di trovar posto nella vita moderna... » La locomotiva fischiano si scosse pesantemente e interruppe l'insipida tiritera, a cui nessuno aveva prestato attenzione. La

loquace studentella, non tardò a sentirsi caduta nel vuoto: nella penosa solitudine si rannicchiò in un angolo e parve una gioventù avviziata... L'essere inutile continuò a recitare il Breviario, arrestandosi dopo ogni Salmo per lanciare un'occhiata gaudiosa alla verde Irpinia, così bella nel sole primaverile.

Il medesimo Sacerdote, alla stazione di Roma, erasi da poco accomodato in un direttissimo, quando arrivò ansante un omaccione, che aveva l'aspetto sattuideo di un commerciante. Aprì lo sportello, spalancò gli occhi truci, fece il solito gesto triviale e sbattendolo nervosamente scappò via imprecando, come se avesse veduto un mostro indesiderato. La sciocca superstizione, non ultimo avanzo del teppismo, suscitò ilarità tra i viaggiatori intelligenti.

Non a torto scriveva recentemente I. Giordani: « Troppi laici hanno perduto, in troppi siti, la coscienza di quel che il Sacerdozio valga per la loro vita spirituale e sociale, oltre che per la loro vita soprannaturale. E naturalmente non han coscienza di questa loro incoscienza » (Domenica Illustrata, 10-17 gennaio, 1943).

Tale balorda incoscienza è il segno più manifesto del decadimento della vita cristiana: il deplorabile segno caratterizza in maniera impressionante l'epoca attuale. La letteratura, particolarmente novellistica, ch'è stata sempre un po' pettegola, ha inoculato nelle masse il veleno, servendosi spesso d'una grossa dose di umorismo. Si è sforzata a confinare il Sacerdote nella sacrestia come un parassita: con ghigno e caricature grottesche l'ha abbassato al livello d'un impiegato qualunque, non vergognandosi di additarlo, talora, siccome un vampiro. E le difamazioni han fatto il giro delle città spensierate e delle borgate, lasciando sedimenti nocivi, anzi formando acquitrini sollecitanti l'avidità morbosa della gente maligna.

Il corrente anno, che l'Azione Cattolica Italiana dedica al Sacerdozio, dovrebbe spazzare il ciarpame delle idee sghebbe e dei pregiudizi grossolani, abbastanza diffusi persino tra gli operai! Ai generosi propositi devono associarsi quanti han Fede. Occorre demolire con luminoso coraggio per ricostruire salda-

mente: la storia offre i massi quadrangolari per tirar su un monumento inclito e forte.

•••

Il Sacerdote è l'uomo di tutti: non vive per sé e neppure per la sua famiglia. Per lui la gloria sta in un'immolazione perenne: aspetta il salario delle sue fatiche nell'eternità. Fa la spola insonne tra le anime e Dio, avvicinando con fervida preghiera le opposte rive del cielo e della terra. Coscio dell'altissimo dovere di mediatore è sempre pronto a piegare le ginocchia per implorare misericordia divina alla miseria umana.

Pioniere di civiltà, araldo di verità, messaggero di pace il Sacerdote s'incontra su tutte le strade del mondo, fedele alla sua missione. La sua mano si alza benedicente sulle culle e sulle tombe. Su tutte le trincee del dolore si profila carezzevole la sua ombra, la quale rende più limpida e dolce l'ora della letizia terrena.

Missionario di Cristo veglia come un soldato sulla indipendenza della Chiesa Cattolica, disposto a morire di ferro, di fuoco o d'inedia per respingere l'errore e difendere la carità e la giustizia. Il Sacerdote è il ricovero accogliente di tutti gli afflitti. Egli solo ha sul labbro le parole, che rimarginano le ferite interiori e fanno balenare le speranze immortali.

Magnanimo dispensatore dei misteri della grazia è l'interprete sicuro di mille ineffabili aspirazioni di cuori innocenti ed è in pari tempo l'unico confidente delle ambascie più laceranti. Non è una sorgente inaridita, né una nube senz'acqua o luce dipinta. Dio ha creato il Sacerdote come un faro brillante nella notte tempestosa delle passioni umane: gli ha messo nel petto il raggio che illumina e la rugiada che feconda.

Uomo di Dio è il sincero amico del popolo: un carissimo padre dalle tenerezze inesauribili.

È un altro Cristo: ecco il suo nome genuino. È anche il titolo di sua nobiltà, che lo colloca al di sopra degli stessi Angeli.

Così il Sacerdote non è un essere inutile e indesiderato: è onore e premio grande del genere umano.

In memoria del Cappellano Militare Giuseppe M. Cante

Da un Ospedaletto da Campo della Russia, l'ultimo giorno dello scorso gennaio, è tornata a Dio l'anima ardente del Centurione Cappellano Giuseppe M. Cante di Giugliano. La notizia si è diffusa tra le sue conoscenti, vaste ed importanti, suscitando un forte compianto e vivi sensi di ammirazione ed elogio. Anche nella nostra Famiglia religiosa la sua scomparsa ha destato grande cordoglio: lo conoscevamo ed amavamo, poiché egli formò la sua vita sacerdotale nella luce di S. Alfonso e dei suoi Missionari. Aveva un'anima liguorina.

Dopo una gloriosa carriera militare e politica, divenuto Sacerdote, il Rev. Cante esplicò in un'intensa attività spirituale le sue doti naturali, esime e caratteristiche. Seppe coi suoi consigli luminosi avviare non pochi giovani ai Seminari e al nostro Istituto.

Aveva genialità nelle risoluzioni, tenacia nell'attuare, coraggio nei pericoli. Ma in fondo a tutto c'era l'amore di Dio e del prossimo che lo agitava. Diceva sempre ed aveva preso per titolo di un suo Periodico: *Charitas Christi*.

Mentre operava sui nostri fronti, ideava « cose nuove, cose grandi » secondo la sua espressione, pel dopo guerra. Non si contentava della mediocrità: insofferente delle cose solite e piccole, disegnava di agire molto, organizzando instancabile noverelle opere di bene.

Come in Africa Orientale così nelle steppe russe non ha conosciuto riposi per assistere i combattenti, prodigandosi con eroica abnegazione. Sempre in movimento per incoraggiare, consolare e sollevare: sempre pronto ad amministrare i Sacramenti. La gelida neve che non aveva mai potuto intiepidire la sua anima, ha colpito mortalmente il suo corpo... Uno zelo così vivo vibrante non poteva che cogliere allora sulla breccia, incidendo, in modo indelebile, il nome di D. Giuseppe M. Cante nelle pagine più belle della storia patria.

P. V. CIMMINO

CRONACA MISSIONARIA

1. A Colosimi (Cosenza)

La missione predicata a Colosimi (8-22 ottobre del 1942), paesello incantevole situato a m. 1000 sul livello marino nella Pre-Sila, è riuscita assai fruttuosa. Le Autorità locali col popolo han preso parte alle prediche e ai Sacramenti. Ecco il bilancio del lavoro compiuto con solerzia dai tre Padri Redentoristi S. Torre, predicatore, G. Conca, istruttore, G. Romano, rosariante: alle singole Comunioni si sono notati 130 fanciulli, circa 200 giovanette, 150 signore, oltre 200 uomini.

2. Aiello del Sabato (Avellino)

Dal giorno 24 gennaio al 9 febbraio, nella parrocchia di S. Maria della Natività, tre Padri Redentoristi G. De Spirito, N. Santoli e F. Minervino hanno svolto il loro apostolato. In tutte le sere l'ampia chiesa monumentale si è vista sempre gremita di fedeli attenti e devoti. Commoventi sono state le Comunioni generali dei bambini (165), delle signorine (216), delle signore (234), degli uomini (308).

L'Ecc.mo Vescovo diocesano Mons. Guido Bentivoglio ha voluto essere presente alla chiusura della sacra missione per portarvi la sua parola di conforto e d'incitamento. Per tramandare alle future generazioni il ricordo santificante di queste care giornate è stato costruito e benedetto il rituale Calvario.

3. Olevano sul Tusciano (Salerno)

I Padri V. De Ruvo, P. Giampaolo, F. Santoli e G. Romano dal 7 al 24 febbraio hanno evangelizzato Ariano, popolosa frazione di Olevano sul Tusciano, seguendo nelle funzioni il metodo tradizionale con generale edificazione. La gente è corsa in massa alle istruzioni e prediche: la chiesa parrocchiale di S. Leone è sembrata troppo angusta. Imponente nella sua austerità è riuscita la processione di penitenza: vi han partecipato anche le Autorità locali con la corona di spine in testa come in tempi non remoti, più ricchi di Fede, dandone il Sig. Podestà l'esempio.

La fervorosa missione è stata chiusa con un religioso pellegrinaggio alla rupestre cappella di S. Michele. Alla sera del 24, rinnovato il Calvario, i Missionari sono partiti, lasciando su ciascuno la benedizione divina.

S. Alfonso prosperi e benedica la distinta famiglia Venosa, che si è vivamente impegnata per questo lavoro apostolico.

Un illustre pellegrino francese a Pagani

A J. Gaume, famoso scrittore ottocentesco, arrivò nel 1839 l'eco vibrante delle solennissime feste celebrate in Italia, specialmente nella Campania, per la Canonizzazione di S. Alfonso. Entusiasmato concepì il disegno di prendere il bordone di pellegrino per spingersi da Parigi sino a Pagani.

Vi giunse il 28 febbraio 1842.

Descrisse il lungo viaggio in un libro, che stampò nel 1848, intitolato *Les trois Rome* (1). Nel terzo tomo della importante pubblicazione compendì le soavi emozioni, gustate nella visita compiuta alla Tomba del Fondatore dei Missionari Redentoristi. Traduciamo qualche brano del giornale, compilato con notevole brio.

« Nocera dei Pagani è il luogo eternamente caro ad ogni cristiano: là visse, stese i suoi volumi, soffrì e morì il S. Francesco di Sales dell'Italia, il grande sostegno della fede e dei costumi contro gli errori dell'ultimo secolo: ho nominato S. Alfonso M. de Liguori...

Che gioia! quando, lasciato alle spalle il Vesuvio, c'intrammo nell'ampia pianura, in fondo alla quale appariva la piccola città di Nocera. Se il viaggiatore profano non scorge nulla ch'ecciti la sua curiosità, diversamente avviene al pellegrino cattolico. Tutto ivi parla di S. Alfonso e tutto ciò che riguarda questo grande uomo ispira un vivo interesse.

In mezzo agli umili religiosi Redentoristi troviamo dei fratelli, pieni di premura e di cordialità, che ci accompagnano alla Tomba del loro Padre. Il santo Vescovo riposa nella chiesa, che egli stesso fece costruire: il corpo è situato sotto l'altare della cappella, che forma la parte sinistra del transetto. Quando ci avvicinammo, il pio luogo era circondato da una folla di pellegrini che spargevano lacrime e pregavano davanti al « buon santo », di cui i loro antenati avevano per tanto tempo ammirato la dolcezza inalterabile, la povertà evangelica e la squisita carità paterna.

Dalla chiesa passammo al refettorio. Il Superiore segnalò subito il posto occupato in vita da S. Alfonso. Ci sembrava vedere ancora il venerabile vegliardo, assiso sopra un povero banco di legno, addossato alla parete: ricordammo la sua mortificazione nel lasciare le primizie del pasto per i poverelli.

Frugale fu il nostro pranzo: una zuppa di broccoli, un pezzo di stufato con insalata e due aranci. I tovaglioli e le stoviglie erano in armonia con lo spirito di povertà, che distingue i degni Missionari. Fr. Filippo aggiunse con la conversazione un novello condimento alle vivande preparate con le sue mani. Fr. Filippo è l'ammirazione del paese e la delizia della Comunità. Avendo saputo ch'eravamo francesi, ottenne il permesso di parlarci e di narrarci la sua storia.

Vecchio soldato dell'impero, ferito in 20 battaglie, fu inconsolabile della caduta del suo imperatore. Disgustato del mondo, cercò la quiete all'ombra del solo Padrone che non può essere mai detronizzato e fecesi Redentorista. La vita rustica non gli permise di studiare il latino e la Teologia; non è quindi un predicatore, un confessore o uno scrittore: è cuiniere. Ricco di buon umore conserva nel suo umile ufficio qualche cosa delle primitive maniere militari e della brusca franchezza, che vanno assai bene di accordo con la tonaca nera e il grembiale bianco.

Dopo il desinare ci movemmo attraverso il Collegio. Con rispetto girammo pel chiostro e pei corridoi tante volte percorsi dal Santo. Ed eccoci al « piano nobile », ove sta l'appartamento del glorioso Fondatore.

Una porta semplicissima di legno, aprentesi nel corridoio, introduce in una celletta, lunga circa 10 piedi e larga 8. Quale impressione edificante al mirare le pareti disadorne, il pavimento in mattoni dozzinali, la soffitta dai travicelli sporgenti, coperta d'uno strato di gesso appena sufficiente ad impedire la caduta della polvere, la finestrella sgangherata, dinanzi alla quale il grande Dottore scrisse la maggior parte dei suoi pii e sapienti libri!

Il gabinetto di lavoro è separato dalla camera da letto mediante una porticina a vetri. Vi penetro e faccio l'inventario:

(1) J. Gaume, *Les trois Rome: Journal d'un voyage en Italie*, Paris, 1848.

un lettuccio composto di una coltre e di un materasso smilzo come un asse, poggiante su tavole sorrette da 4 piedi di ferro, alti 30 centimetri, tre vecchie sedie, due poltrone secolari rivestite di pelle, di cui una a ruote che serviva al trasporto del santo vecchio nei corridoi; un tavolino con una lucerna e il cero che fu acceso sul letto di morte: tali sono gli arredi del moderno Dottore della Chiesa, del patrizio napoletano, dell'esimio Vescovo di S. Agata!...

In questa stanza venerabile, disposta com'era nel giorno in cui il Santo spirò, i Padri che ci guidavano, rievocarono i supremi momenti di Alfonso, spentosi il 1 agosto del 1787, mentre suonava l'Angelus di mezzodì...

Intanto era giunta l'ora di dare l'addio a questa santa casa. Dopo esserci prostrati nuovamente all'altare del glorioso Dottore, abbracciammo i buoni Padri e partimmo alla volta di Cava...» (Pag. 22 e seg.)

Non furono diverse le impressioni provate da Silvio Pellico, allorché venne a pregare sulla tomba di S. Alfonso: è un vero peccato che l'autore delle *Mie prigioni* non abbia rese pubbliche le gioie di quella visita. In quell'occasione rilevò che S. Alfonso in ascetica ha più amabilità di S. Francesco di Sales.

Anche Don Orione subì lo stesso fascino. Nel Registro dei visitatori della Basilica Alfonsiana (an. 1909 - 1914) lasciò scritto: «25 luglio 1909. Sac. Giovanni Luigi Orione dell'Opera della Div. Provvidenza. Oggi per div. misericordia ha celebrato sul beato Corpo di S. Alfonso. — In viaggio da Messina a Roma. Laus Mariae.»

Finito di stampare il 2 marzo 1943 - XXI

P. ORESTE GREGORIO C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO, di EDUARDO BONINI & FIGLI — Napoli

Notizie varie

I. Grazie

Alfonso Desiderio di Pagani offre L. 500 per la guarigione prodigiosa della sua bambina da bronco-polmonite: ringrazia S. Alfonso ed implora la sua protezione sulla famiglia.

..

La Signora Ersilia Fiore di Striano invia L. 10 per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio P. Antonio M. Losito, avendone sperimentato il valido patrocinio in un incidente increscioso. — Addolorata Siculi offre L. 10 pel medesimo scopo con animo riconoscente.

II. Tragica morte del-Parroco Manzi

Fra le vittime della incursione nemica, compiuta il 1 marzo su Napoli, si annovera il Rev.mo Raffaele Manzi, Parroco di S. Maria delle Vergini, ove fu battezzato S. Alfonso.

Il pio Sacerdote trovavasi nella propria casa alla Sanità presso la sorella inferma: l'edificio colpito dalle bombe crollava e travolgeva tra le macerie l'uno e l'altra.

La tragica fine dell'ottimo Manzi, ch'era rimasto generosamente presso i diletti Parrocchiani, è stata appresa con profondo cordoglio dall'Em. Cardinale Arcivescovo e dalla Curia, destando il più accorato rimpianto nella popolazione del Rione, da cui era sinceramente stimato ed amato per le sue virtù. Da oltre quarant'anni si trovava in quella Parrocchia ed erasi distinto per la esemplarità della vita sacerdotale, piena di zelo.

La Famiglia Alfonsiana lo ricorda con religioso affetto: ogni anno il Rev.mo Manzi soleva condurre a Pagani in pellegrinaggio i suoi Parrocchiani: celebrava sulla Tomba del Santo Dottore e inculcava in tutti i presenti la più tenera devozione verso S. Alfonso, gloria autentica di Napoli.

Le "Massime eterne", di S. Alfonso

È la pubblicazione popolare più originale del Dottore zelantissimo. L'opuscolo ha avuto un successo tipografico incredibile. Il P. De Meulemeester ha numerato 1163 edizioni, di cui 412 in lingua italiana, 301 in francese, 274 in tedesco, 77 in olandese... Da oltre 2 secoli le *Massime eterne* di S. Alfonso stanno girando per l'Europa, a milioni di esemplari. Esaurita un'edizione, se ne fa subito un'altra: il nostro buon popolo la divora come un pezzo di pane fresco.

L'autore in cielo deve certamente rallegrarsi che la sua iniziativa abbia incontrato tutti i gusti delle anime, specialmente notando i frutti spirituali che ancora ne derivano.

Parmi però che S. Alfonso cominci a seccarsi, vedendo malmenato il suo caratteristico libretto da certe Case Editoriali (1) senza scrupoli, le quali contano molto sull'affare. Hanno cacciato via le 7 Meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo, supplendo le *Massime* dei Novissimi con considerazioni pallide e fredde, che non scuotono né elevano. Si sono allontanate dallo spirito genuino di chi le dettò la prima volta, creando un povero surrogato! Non pochi moderni compilatori si sono ispirati a criteri personali assai discutibili. Se il Santo ci tenesse alla proprietà letteraria, penso che dovrebbe querelare parecchie Case Editrici!...

Occorre tornare al tipo primitivo di piccola mole contenente le vere *Massime eterne*, che fanno riflettere seriamente, convincono e inducono all'emendamento dei costumi. Non bisogna lasciare il nome di S. Alfonso soltanto in copertina: sarebbe ingannare il popolo! E ciò è addirittura intollerabile. Suggestirei a cotesti messeri di mettere sul frontispizio delle loro compilazioni sfasate: « *Ad mentem S. Alphonsi* » come usano taluni scrittori di Teologia Morale... Senza dubbio, sarebbe più onesto se inventassero un altro titolo, lasciando in pace S. Alfonso con le sue *Massime* veramente salutari.

O. G.

(1) Per motivi intellighilissimi non faccio nomi... per il momento.

Anno XIV - N. 4

Aprile 1943 - XXI



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)

Terminato di